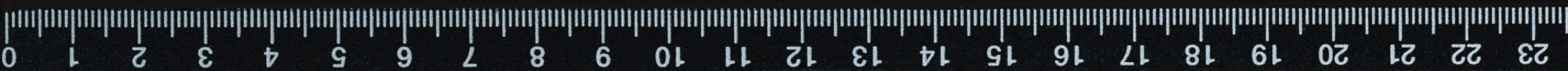


50.257/467

~~151~~

area

area: stans



11/9/40 16/10
LA MOLINARA

OSSIA

L'AMOR 63826

CONTRASTATO CONTROLLO

DRAMMA GIOCOLO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1804

CORRENDO

L'ANNO TERZO

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA.

LODI PRESSO GIOVANNI PALLAVICINI.

1694536
PAR1240898

AL BEL SESSO.

*L*a Molinara Dramma Giocoso in Musica del
sempre celebre Maestro PAESIELLO avrà l'onore
di divertirvi nel resto di questo Carnovale: pro-
tegetela, Cittadine Gentilissime, col Vostro con-
corso, ed il Taatro riceverà allora quel lustro,
e quel decoro, che ogni sforzo dell'Impresaro non
potrebbe dare al medesimo. Qual gloria per Voi!
Qual piacere per li Virtuosi! Qual consolazione
per tutti! Brilli dunque il Teatro per opera Vo-
stra, ed esulti l'Impresaro, che ha l'onore di de-
dicarvi il suo rispetto, e la sua venerazione.

LUNGI IMPRESARO.

Sc. 257/467

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il Maestro Giovanni Paesiello Napoletano.

Maestro al Cembalo
Pietro Raj.

Capo d'Orchestra
Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per li Balli.
Giovanni Battista Costa.

Primo Oboe
Lucrezio Frugoni
Membro del Collegio Fidicino di Venezia.

Capo Sarto inventore del Vestiario
Giuseppe Bellani.

Macchinista
Fratelli Timolati.

A T T O R I.

RACHELINA ricca Molinara, e dispettosa in amore

Cittadina Teresa Adelaide Carpano.

EUGENIA Baronessa promessa Sposa di Don Calloandro

Cittadina Anna Magri.

DON CALLOANDRO Giovane vanaglorioso, Cugino di Donna Eugenia, cui sta in obbligo di sposarsi, che poi s'innamora di Rachelina

Cittadino Pietro Guaviglia.

NOTAR PISTOFOLO, Notajo di Casa della Baronessa, uomo ignorante nel suo mestiere.

Cittadino Giovanni Battista Binaghi.

DON ROSPOLONE Ufficiale Governatore

Cittadino Giacomo Calcina.

DON LUIGINO Giovane di poca fortuna che fa il Servente mal gradito di Donna Eugenia

Cittadino Giacomo Bonetti.

AMARANTA

Cittadina Domenica Magri.

LA SCENA E' NEL FEUDO DELLA BARONESSA.

INVENTORE,
E COMPOSITORE DE' BALLI

CARLO BIANCIARDI.

Primi Ballerini

Carlo Bianciardi sudd. Maddalena Bianciardi.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda estratti a sorte

| | | |
|----------|------------|------------|
| Domenico | Catterina | Simone |
| Borelli. | Ramaccini. | Ramaccini. |

Secondi Ballerini

Felice Viotti. Giuseppa Rossi.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti

Felice A fini. Marianna Benedetti.

Con numero sei Copie di Figuranti.

BALLO PRIMO

~~LA FORZA DELL'UBBIDIENZA FIDELIALE.~~

BALLO SECONDO

GLI SPOSI BURLATI.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

ATTO PRIMO

- 1 Camera.
- 2 Campagna con Molino, e Case rustiche.
- 3 Camera come sopra.
- 4 Campagna come sopra.

ATTO SECONDO

- 5 Strada.
- 6 Camera rustica con due Stanze laterali.
- 7 Bosco con rupi praticabile.

7
A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Notaro Pistofolo scrivendo, Don Calloandro
vestendosi affettatamente avanti un Trono,
Don Luigino corteggiando Donna Eugenia,
ed Amaranta, e Servitori che servono.*

Not.

Ho formato già il contratto
Salvo calculo meliori,
State attenti, miei signori,
Ch'or lo pubblico a voi qua.

Lui. Eug. Cal. Am.

Dunque dite, su leggete,
Tutti stiamo ad ascoltar.

Not.

Io don Calloandro Pirolo
Prometto, giuro, e m'obbligo
Sposarmi a donna Eugenia
Già vergine, *ut dixit,*
Coi figlj da se *habendi,*
E fatti, *& faciendi,*
E m'obbligo di poi
Di farmi i fatti miei:
Lei si farà li suoi,
Con patto sottoscritto
Di darla anche in affitto
Ad un degli offerenti,
Che più ci vuol applicar.

Eug. Lui. Am. Cal.

Che patti avete scritto?
 Che cosa avete fatto?
 Che dite voi d'affitto?
 Ah ah ah ah ah ah,
 Cassate, via cassate,
 Che al certo un tal contratto
 Da ridere farà.

Not. Cos'è codesto ridere?
 Che dite di cassare?
 So ben quel ch'ho da scrivere,
 So ben quel ch'ho da fare:
 Andate se volete,
 Si vede ben, che siete
 Gran sciocchi in verità.

Caro signor Notaro,
 Per me vi parlo chiaro, un tal contratto
 E' cosa da far ridere davvero.

Am. Ridere certo, e non si può negare.

Not. Ora, signore donne,
 Fatevi addottorare,
 Poi venite le Curie a criticare.

Am. (Or sì ch'è curiosa,
 Non sono ancor d'accordo,
 E la signora smania col contratto.)

Lui. (Signor Notajo, se vi basta l'animo
 D'imbrogliare codesto matrimonio,
 Vi dò cento zecchini.)

Not. (Amico io non fo imbrogli; è questo un caso
 Raro, insolito, *sive* inopinato.)

Lui. (Ma io..)

Not. (Ma tu mi succhi
 Come un fanciullo maschio appena nato.)

Cal. Oh che vezzo! che grazia! che pittura!

Am. Badate a quella là.

Cal. Che seccatura!...
 Ha altro che pensare un amorino.
 Ehi tu mirami ben se son bellino.

Eug. Di voi mi meraviglio,
 Signor Cugin, riflettere dovrete,
 Che sposandomi avete un feudo in dote.

Cal. Poca roba per me, che al vezzo, e al riso
 Nelle conversazioni ho sol l'onore
 Di far ridere tutte le Signore.

Am. Ma voi, dice Madama,
 Che dovete adempire.

Cal. Adempirò. Notajo;
Prenez vous le papier.

Not. Come, il papierno?
 Io son Notajo, e non fabbricatore.

Am. Via, l'obbligo firmate,
 Acciò non si contrasti.

Lui. (Non lo fate firmare.)

Not. (Vè che pasta
 Mi par questo zerbin, questo babbeo.)

Cal. Dove?

Not. Quà, quà Barone con la B.
 Tu che fai? quest'è zetta,
 Neppur va ben, quà sbagli.

Cal. Eh via non mi seccate. *getta la penna.*

Not. Oh a che siamo arrivati? a una stagione,
 Che un Baron non sa scrivere Barone?

Am. Ei torna nello specchio a fare il matto.

Lui. Io poi non fo così...

Eug. Non vò sentirvi.
 Da voi non bramo amor, bramo consiglio.

Lui. Questa quà vi trarrà fuor di periglio.

Signora Baronessa,
 Non pensi il colpo è fatto,
 Io punirò quel matto,
 Con me si batterà.
 Ei bella, e se la ride,
 Non bada a voi madama,
 Amate un pò chi vi ama
 Con garbo, e fedeltà.
 (Se capito a miei fini
 Addio necessità,
 Adoro i suoi quattrini
 Più che la sua beltà.)

partono.

SCENA II.

Don Calloandro, e Notajo Pistofolo,

Cal. **C**ON tutto il feudo suo,
 Di donna Eugenia non mi piace il viso,
 Notajo a voi, sedete.
 Io detto, e voi scrivete la disdetta,
 Che il volto di Madama non mi alletta.

Not. Scrivo...

Cal. „ E coll'occasione... “ ma qual visetto
 Entra nelle mie stanze?

Not. „ E coll'occasione. “

Cal. E' un *bijou*! è una Dea giuro a Baccone

SCENA III.

Rachelina, e detti.

Rac. **L**A Rachelina
 Molinarina
 Il suo Signore
 Viene ad inchinar.

Più vi direi,
 Ma non conviene,
 Che so... vorrei,
 No... non sta bene!
 Son schietta schietta,
 Vergognosetta,
 E la modestia
 Tacer mi fa.

Cal. (Oh che allegra campestre!)
 Ragazza come quà?

Rac. Venni a portare
 I miei primi rispetti di vassalla
 A voi signor, che sposo esser dovete
 Della nostra Padrona, e Baronessa.

Cal. Costei m'incanta.

Not. (Questa
 Affè saria un boccon per un Notaro.)

Cal. Garbata Molinarina
 Sei bella, sei gentil...

Rac. Giù l'espressione,
 Noi altre Contadine,
 Siamo vergognosette,
 E a vezzi di signor non diamo rette.

Cal. Helas, helas!

Not. Helas! qui che facciamo?

Cal. „ E coll'occasione. “

Not. „ E coll'occasione... “

Rac. Ma lasciatemi star.

Cal. Oh dio! perchè ricusi
 Ch'io ti stringa la man?

Rac. No, no, mi scusi
 Vostr'Eccellenza.

Not. „ E coll'occasione. “

Cal. Ma di per qual cagione

Non permetti, ch'io tocchi a te la mano:

Not. „E coll'occasione“

E coll'occasione

Che quà il signor Barone vuol toccare,

Tocca al signor Notaro a smoccolare.

Rac. Signor, convien ch'io parta,

Che star sola tra gli uomini non devo.

Cal. Non ti farò partire.

Rac. Le mani a voi.

Vi sia, signor, d'esempio

Questo sodo scribente,

Che savio, e continente

Sta assiso qui, bada a se stesso, e tace.

Bon figliol, bon figliol quanto mi piace.

Not. Soda, soda ragazza

Non scherzar coi Notari: è questo un ceto

Che stipula, e poi mette in protocollo.

Cal. Ascoltami donzella...

SCENA IV.

Donna Eugonia, Don Luigino, e detti.

Lui. (**E**cco d'amore un segno,
Or si succhia il Baron quella villana.)

Eug. Don Calloandro.

Cal. (Oh diavolo!)

Rac. Eccellenza...

Eug. Perchè prenderti tanta confidenza *a Rac.*
Nelle mie stanze?

Rac. Venni

A far l'obbligo mio

Offrendo i miei rispetti al si or Barone.

Lui. E tu Notar birbone...

Not. A mè? io sto facendo l'assertiva.

Eug. E voi?

Cal. Ed io mi son ben ristuccato

Con tanta gelosia vana, e seccante.

Lui. (Risentitevi ormai.)

Eug. Barbaro amante!

Di un alma incostante,

Gli affetti non curo,

Di un perfido amante

Ricuso l'amor.

Nemmen non mi guarda!

Nemmen non mi ascolta!

Quell'empio mi ha tolta

La pace del cor.

Villana ribalda...

Notajo malnato..

Di un petto sdegnato

Temete il rigor.

parte.

Lui. Or donna Eugenia è mia,

E al rival non varrà difesa alcuna. *parte.*

Cal. Mia sposa non sarà quell'importuna. *parte.*

SCENA V.

Rachelina, e Notaro Pistofolo.

Rac. (**G**UARDA accidente.)

Not. A me Notar malnato

Che l'oracolo sono

Di tutto il Notarismo?

Rac. Ahi!

Not. E quella sospira,

Ha caldo poverina?

Or che partiti son, resto tranquillo,

Voglio fargli, se posso, un codicill

Rac. Signor Notaro, addio;

- Il Baron se n'è andato,
 Convien, che parta anch'io.
Not. No: m'ha lasciato
 A me col *jure congrui*,
Et potioritatis
 Per far le veci sue.
Rac. Come le veci sue?
Not. Or ti capacito,
 Dammi in prima la mano
 Per ipoteca.
Rac. Ancor non vi capisco.
Not. Ergo mi spiego meglio
 Dimmi; s'io soccombessi
 Agli amorosi danni, ed interessi
 Di Ussignoria presente, ed accettante
 Con confessarmi amante
 Di questa faccia bella
 Non sarebbe per lei
 Avanzo esorbitante?
Rac. Io non v'intendo affatto.
Not. Oh in mal'ora, sei sorda?
 Ti parlo colle clausole, nè intendi?
Rac. Spiegatevi più chiaro, e in pochi detti
 Lasciate quel parlar tanto erudito.
Not. Dico se vuoi, pigliarmi per marito.
Rac. Per marito a Ussignoria
 Io pigliarmi, o che rossore!
 Io villana, voi signore
 Non mi par, che può accoppiar.
Not. La villana, figlia mia
 Come te bella di core
 Per consorte a ogni signore
 Credi a me che può accoppiar.
Rac. Siete ben maliziosetto.

- Not.* Tu sei peggio ci scommetto.
Rac. Calo gli occhi, e vo di là.
Not. Non far smorfie, e corri in quà.
Rac. Ch'io dia al zerbinotto
 Non lo vuole mia onestà.
Not. Tu sei bella, ed io son cotto,
 Stipuliamo, resta quà. *parte*

SCENA VI.

Casa del Notaro, di cui vedesi da una parte
 la Casa della Baronessa, in fondo
 la Capanna, ed il Molino.

Calloando solo.

AMOR donami pace un sol momento!
 La villana mi sento
 Affissa in mezzo al cor, come regina,
 Che nuove fiamme al mio calor destina.
 Di Donna Eugenia pera
 La memoria crudel. I sensi miei
 Per il fido Notar tramando a lei.
 Ma in Curia non vi sta! Per ogni dove
 Volo a cercarlo, adesso
 Spero del suo bel dire ogni progresso. *parte*

SCENA VII.

*Notaro Pistofolo co'suoi giovani nella Curia,
 poi Don Rospolone.*

- Not.* **L**A Molinara è un stabile eccellente
 Mi acconciaria la Curia veramente.
Ros. Disse bene il Poeta
 Che in un vecchio semblante

Può ben tornar l'amor, ma non l'amante.
 Tempi sono alle femmine ero caro,
 Or per farmi guardar ci vuol denaro.
 Amo la Molinara, e temo a lei
 Dichiarare il mio ardore
 Quantunque io sia di quà Govenatore.
 (Vorrei fidarmi con costui!) buou giorno
 Signor Notajo.

Not. L'inchino
 Signor Governor.

Ros. Ho da fidarvi
 Un mio segreto interessante.

Not. Dica.
 (Vorrà far testamento.)
 Giovani, unite insieme le scritture.
 In che v'ho da servir?

Ros. Io grazie al Cielo
 Ho fatti gran Governi Baronali.
 E fatti per i quali
 M'ho delle robbe, e de'contanti assai.
 Vorrei bene aggiustarmi.

Not. Fate bene.
 Poichè la nostra mente
 E' morentina.

Ros. Appunto. La quiete
 Vale un tesor.

Not. Vi lodo: ci son gli anni
 Chi può saper!

Ros. Come anni?
 Che? forse vecchio io son?

Not. No fanciullino.
 (Cosa li frulla in capo?)

Ros. Quest'affare
 Converrà sia trattato a muso a muso.

Not. Già già capisco, lo faremo chiuso,

Ros. Certo a quattr'occhi.

Not. Lo stabile più, o meno, a quant'ascende?

Ros. Al *non plus ultra*.

Ha un'occhio che t'incanta.

Not. Chi ha un occhio, che t'incanta?

Ros. Quella di chi ti parlo.

Not. L'eredità?

Ros. Saranno eredi miei
 Sicuramente i figlj che farà.

Not. Ma che figlj? (costui
 M'ha imbrogliate le carte e gl'interessi.)

Ros. Io vi dissi che bramo...

Not. Far testamento.

Ros. Testamento! io parlo
 Di matrimonio, son innamorato.

Not. Innamorato?

Ros. Certissimo.
 E coll'occasione,
 Che tra me, e la mia bella
 Ci è qualche stracciatura, bramerei...

Not. Ch'io me n'andassi a metterci due punti.

Ros. Certo: questo.

Not. In malora.

E tu a un regio Notajo
 Che tiene il privilegio in carta pecora
 Proponi tai negozj sì schiffosi?

Ros. Il negozio è onorato: succedendo
 Il matrimonio, voi
 Mi farete i capitoli.

Not. Ma tu mi scandalizzi
 Cape! Governor tu sei trafitto.

Ros. Ah!

Not. Cosa diavol hai?

Ros. Son cotto, e fritto.

Non so chi mi prende
Nel petto nell'ossa
Mi assale, mi accende...
Un moto... una scossa...
Che quasi.. che sì...
Che forse... cioè...

Notajo mio bello

Tu accorri, e ripara,
Se perdo la cara
Più viver non so.

Quell'occhio, quel viso,
Quel naso garbato
Quel vezzo, quel riso,
Quel labbro, quel fiato,
Di bombe nel core
Mi fanno uno sparo,
Notaro soccorri,
Ripara *Notaro*,
Che il barbaro ardore
Soffrir non si può.

Not. Guarda che fa oggi giorno la vecchiaja *parte.*
Cattera! i legni secchi
S'accendono più facile dei freschi.
Va, fidati ad un vecchio, e vè che peschi.

SCENA VIII.

Don Calloandro, e detto, poi Rachele.

Cal. **O**H sta qui! sior *Notaro*.

N.t. Costituito

Eccomi in tua presenza.

Cal. Io amo una pulcella.

Not. E t'abbisogna grano d'india assai.

Cal. Pulcella, o sia fanciulla, e te destino
Per messagger d'amore
Di parlarle a mio pro.

Not. (Ed or son due.)

Io grazie al ciel son pubblico *Notaro*,
Nè faccio da mezzan, padron mio caro.

Cal. Abbi pietà del mio
Crudellissimo ardor.

Not. Come comanda,
Ma sappiamo chi è.

Cal. L'idolo mio

Not. parte.

Presto ti mostrerò. A questa volta
Move i passi leggiadri. Eccola. Oh bella!
Ah d'amarla, e tacer, più non mi sento
Forza, che basta.

Rac. (Ecco il secondo storno!)

Cal. (Coraggio Caloandro.) a quei bei lumi
S'inchinano con me nel Cielo i Numi,
E al vostro bel splendore
Già mi vampa nel sen fiamma d'amore.

Quando il tuo volto amabile

Vedo mio dolce amore
Nel sen sento un ardore
Sì fiero, e così forte,
Che mi conduce a morte,
E delirar mi fi.

Rachele bellissima

Un tenero amante
Prostrato alle piante
Ti chiede pietà.

Io sono insensato

Già perdo il cervello
Che caso spietato,
Che fiero martello

Battendo sul petto
Feriscemi il cor.
Già sento l'affanno,
Già sento il dolore
D'un misero amore
Che premio non ha.

SCENA IX.

Don Rospolone, e detta.

Rac. **P**ER verità il Notaro
Si è reso agli occhi miei di lui più caro.

Ros. (Cattera! eccola quì... ed il Notaro
Dove diavolo andò! mi azzarderei
A cercarla in isposa apertamente,
Ma son Governator non mi sta bene.
E a dirla in confidenza
Mi manca la figura, e l'eloquenza.)

Rac. Ahi! condizion tiranna
Di noi villane!

Ros. (Creppo
Se non le parlo! A noi) Molinarina!
Hai questa man bellina!

Rac. Bontà del mio Signor Governatore.

Ros. (E il Notajo non giunge!)

Rac. Avete cosa
Da dirmi?

Ros. Anzi....

Rac. D'amor se mi parlate
Vi lascio, e me n'andrò....

Ros. Nò nò... (ma eccolo.)
Per me ti parlerà Notar Pistofolo.

Rac. Ma di che cose?

Ros. Basta, cose belle.

parte.

Rac. Vien con Don Calloandro.

Ros. (Questo è quel che mi spiace! non vorrei
Far saper al Barone i fatti miei!)

SCENA X.

Don Calloandro, Notaro Pistofolo, e detti.

Cal. (**N**OTAJO allegramente
Sta quì l'idolo mio.)
Addio Governator.

Ros. Bacio la mano
All'Eccellenza sua.

Not. (Ehi! dov'è?)

Cal. Sta quì adesso.
Parlate: ma in distanza
Di quel Governatore.

Ros. (Quì presente
Sta la bella, o Notar, che ti dissi,
Ma avverti che non sappia
Il signor Don Calloandro il fatto mio.)

Not. Dove sta? vè che imbroglio!
E quì in tempo si trova ancor la mia.)

Cal. E' bella?

Not. Ma dov'è?

Ros. E' graziosa?

Not. Ma dove sta in malora?

Rac. (Quelli mi guardano,
E fanno cento smorfie, ehe sarà!)

Cal. Parla ti prego a questa villanella.

Tutti di furto al Not.

Ros. (La bellezza che adoro eccola è quella.)

Not. (Che diavolo mi dite?)

Rac. (Capisco che al Notaro
Per me si raccomandano. La cosa

Or d'intendere appien sarei curiosa !

Dite in grazia, quei Signori *al Not.*

Che vi dissero di me ?)

Not. (Quelli là sono in errore
Lascia, lascia fare a me.)

Cal. (Favellasti alla mia bella,
Avrà di me pietà ?) *al Not.*

Not. (Quante cose leste, leste,
Dammi tempo, e si farà.)

Rac. { (Ansiosa, e curiosa
Not. { Pien di dubbio il cor mi sta.)

Ros. { ^{aa} (Ansioso, e curioso

Cal. { Pien di dubbio il cor mi stà.)

Cal. (Fa il tuo ufficio. .) *al Not.*

Ros. (Corri a lei...)

Not. (Vè che intrico egli è per me.)

Qui presenti, ed accettanti...

Rac. Ma che termini stravaganti...

Not. Mi hanno dato l'alterego...

Rac. Ma spiegatevi vi prego.

Not. Teco far vonno un contratto.

Rac. Non v'intendo affatto, affatto.

Not. Caro ben, no ho più testa.

Quelli là mi fan schiattar.

Cal. { Ansiosa, e curiosa

Ros. { Pien di dubbio il cor mi sta.

Rac. { ^{aa} Ansioso, e curioso

Not. { Pien di dubbio il cor mi sta.

Cal. Dolce mia vezzosa dea...

Rac. Che comanda il caro Adone?

Cal. Persuasa vi sarete

Dell'ardor, che in sen mi sta,

Rac. Basta... basta lo saprete,

Il Notar ve lo dirà.

Ros. Mia silvestre cittea...

Rac. Cosa vuol don Rospolone?

Ros. Il mio cor comprender vuole

Qual decreto da te avrà?

Rac. Non son usa a far parole,

Dal Notar lei lo saprà.

Cal. { Ansiosa, e curiosa

Ros. { Pien di dubbio il cor mi sta.

Rac. { ^{aa} Ansioso, e curioso

Not. { Pien di dubbio il cor mi sta.

Cal. (Che discorso ha di me fatto ?) *al Not.*

Not. (Detto m'ha che tu sei matto.)

Ros. (Che giudizio fè di me ?)

Not. (Titol d'asino ti diè.)

Ros. (A me asino ?...)

Cal. (A me matto ?...)

Rac. (Oh che scena !)

Not. (Oh che tratto !)

Cal. { O il Notar mi ha corbellato,

Ros. { O capita ancor non l'ha.

Rac. { ^{aa} Non s'avvede che burlato

Not. { E' ciascuno, e non lo sa. *partono.*

SCENA XI.

Camera.

Donna Eugenia, ed Amaranta.

Eug. **I**L cor mi dice sempre,
Che il signor don Calloandro
Seguì la Rachelina.

Am. Non lo credo.

Eug. Di già del Padre mio
La memoria mi annoja.

Am. In questi casi
Taccia chi sta di sotto; una che ama
Non si ha mai d'alterare,
E per legge d'amor convien crepare. *parte.*
Eug. Costei non dice mal, ma intanto il petto
La gelosia m'opprime,
Per quella molinara! chi è di là?

esce un Lacchè.

Vanne al molino, ed ordina
Alla padrona, che qui venghi adesso,
Se amante la discopro
Dell'ingrato Baron, darò in eccesso. *parte.*

SCENA XII.

Notaro, poi Barone, e Don Rospolone.

Not. **S**ALVA, s'iva: ho veduto
Da lungi litigare
Don Calcoandio, e Rospolon, qua sopra
Son fuggito, sospetto che si liquida
La falsità commessa
Con Rachelina, ed ivi l'ho lasciata,
Con la scusa di fare
Firmare le postille a donna Eugenia
Vicino a lei mi metto
Scappo *meliori modo*,
Prima che il mio pellicion soccomba al frodo
nel voler entrare, s'incontra coi seguenti.

Cal. Ferma il piè.

Ros. Non fuggir.

Not. (Vè che malora!)

Eccomi per servirvi qua piantato.

Ros. Qui a salir ti abbiám visto,
E qui ci abbiám raggiunto.

Cal. Vediam se alcun ci ascolta.

Ros. Non ci è nessuno.

Cal. Parla

Con verità, per chi di noi parlasti
A Rachelina, e cosa gli dicesti?

Not. Piano, adaggio... dirò.

Preso da voi gli assenti

Dalla ragazza assente

Mi portai *ex Officio*, e le parlai

Pro rata, parte, & portione; dando

A lei facoltà, che si scegliesse

Il tuo sposo tra voi; e questo è il fa

Addio statevi bene;

Vado testo a passare in Protocollo.

Cal. Piano. che io non ti credo.

Ros. Vien Rachelina.

Not. (Oh caschi in terra Apollo!)

SCENA XIII.

Rachelina, e detti.

Rac. **C**ui sa perchè chiamata
Mi avrà la Baronessa! Oimè che ciere
Mi fanno quelli due!

Cal. Rachelina.

Rac. Che volete signor?

Cal. (Vezzi amorosi

Vi esilio dal mio viso.) di di noi
Che discorso ti fece il sior Notaro?

Rac. Dirò...

Not. Non ti ricordi che ti dissi,
Che il Barone non sa...

Cal. Taci Notajo.

Ros. Lascia parlare a lei.

Rac. Dirò! dirò... ma a dirlo
Non ben me lo ricordo... deggio andare
Dalla Signora. Addio.

Ros. Fermati.

Cal. E parla
Con verità.

Not. Favella
Sine lesione, io non ti dissi...

Ros. E torna!
Tu non hai da parlar...

Not. (Vè che spassetto!)

Cal. Dì, Rachelina...

Ros. Presto
Discorri, e non pensar...

Cal. Sbriga.

Rac. Ma voi,
Signor Governator, signor Barone
Con quei sguardi mi fate spiritare,
Che ho da dirvi non so, non so parlare.

Cal. Dimmi ti ragionò del nostro amore?

Rac. Cioè... no... sì...

Cal. Come cioè?

Ros. Dichiarà
Quel no, e sì...

Not. (Maledetta! *piano a Rac.*
Salva la capra, e i cavoli, e va via.)

Rac. (Or li voglio imbrogliar la fantasia.)
Ascoltate... vi dirò...

Cosa allor mi disse questo.
Non s'incomodi a far gesto *al Not.*
Che ho da dir la verità.
Ei di voi parlommi, e disse
Ecco qua le sue parole
Che... voi due... ma no... quello...

Cosa vuole mio signore?
Non ho perso nè il cervello
Or con fatti lo vedrà.

Quando lei signor Barone
Mi facea così l'occhietto...
Quando lei sior Rospolone
Stava a farmi quel risetto...
In secreto... certe cose...
Mi capite, mi intendete...
Ma finitela tacete...
Quel domanda, quel s'offende,
Quel sussurra, quel s'accende,
Vò partire, vò fuggire,
Che per tale confusione
Io già perdo la ragione,
E la povera mia testa
Più resistere non sa.

entra nella Camera.

SCENA XIV.

Notaro, Don Calloandro, e Don Rospolone.

Cal. **D**UNQUE tu mi dicesti la bugia?
Ah Notajo briccone...

Ros. Ah maledetto!

Not. (Or affè che ho dei pugni *cum affetto.*)

Ros. Ti voglio processare.

Not. Non credete

Ai labbri femminibili,
La femmina è fittizia,
Io son persona pubblica, e non fallo.

Cal. Sei un birbo, un cavallo.

Ros. Un falso, un matto.

Not. Son galantuomo, e ve ne formo un atto.

Cal. Ricevi il colpo mio.

Ros. Mori birbone. *ambi con armi alla man.*

Sparo...

Not. Ajuto.

Cal. } Non v'è compassione.
Ros. }

Nell'atto, che minacciano d'ucciderlo si butta inginnocchioni a terra, e principia l'aria.

Not. Piano un pò, che fate... oimè
Già un tantin, pietà di me...
(Ah Notar ci sei incappato
Già ci sei cascato affè!)
Or v'informo, ed or vi prego,
Vi notifico, e protesto,
L'atto pubblico l'ho lesto,
La mia supplica quest'è.
gli fanno cenno, che s'alzi, e parli.
Facciam or che Rachelina
Sia un poder messo all'incanto,
Un la tocca, un s'avvicina,
E ciascun ci vuol applicar.
Quando suona la trombetta
Mette lei, padrone mio,
Offre un altro, ci mett'io,
Offre tutta la Città.
Che di quella amante io sia
Vobis nego, anzi protesto
Alle clausule, al precario,
All'intiero formolario,
Perchè *in viribus Præturæ*
Mai con quella voglio far.
Cicisbei pericolanti,
Desolati, afflitti amanti,
Sia Notaro, sia Scribente,

Sia Dottore, sia Studente,
Quando siamo alle donnette

Tota scientia a monte va. fugge.

Cal. Il Notajo fuggì: ma voglio in fretta
Raggiungerlo, e sapere

Qual sia di Rachelina l'intenzione;

E tu trema, sì trema

D'essermi rival Ser Rospolone.

Ros. A Rachelina appresso ei s'incammina,
Tremi la furbettina

Se mi tradisce; adesso a donna Eugenia
Il tutto svelerò.

SCENA XV.

*Donna Eugenia, Don Luigino, Amaranta,
e detto.*

Lui. **P**ERCHÉ per il Giardino
Mandarne la Villana?

Eug. Acciò non s'incontrasse
Con Calloandio, la sgridai ben bene,
E l'istesso farò con quel Signore.

Ros. Quel Signore, Eccellenza, è un traditore.

Eug. Come, Governator!

Ros. Ad avvisarvi
Venni, che il sior Baron presa ha di trotto
Già la via del molino.

Lui. Come pensate adesso?

Eug. Governator, rimetto
La mia vendetta a voi: nemmen Calloandro
Eccettuato sia.

Ros. Non ci occorre altro,
Or mi presento in forma nel molino,
E trovando gli ingeneri ai delitti,

Fulminerò mandati, ordini, e scritti. *parte.*

Am. Signora, e noi ci stiamo
Colle mani alla cintola?

Eug. Sì andiamo,
E Luigino ancor venghi con noi.

Lui. Ma poi posso sperar...

Eug. Troppo mi annoj. *parte.*

Lui. Dica ciò, che desia la Baronessa,
Che voglia o no, con lei
Io devo accomodarmi i fatti miei. *parte.*

SCENA XVI.

Campagna con Molino, e Case rustiche.

*Rachelina dal Molino, poi il Notaro,
e Don Calloandro.*

ac.

IL Barone col Notaro
Venir veggo a questa volta,
Zitta, e cheta qui raccolta
Voglio starli ad ascoltar.

Cal. Non c'è caso, non c'è appello.
E' la donna un brutto imbroglio,
E più sano del cervello
No la donna il cor non ha.

Not. Così è quella briconà,
Tutti tre burlò sul fatto,
Ma però di questo tratto
L'enfiteusi pagherà.

Cal. Or consigliami da bravo.

Not. Mai la donna che accarezza.

Cal. {
Not. {
Rac. {

43 Amar donna che disprezza
Certamente è una viltà.

Rac. (Quella rabbia, quell'asprezza
Cambierassi in umiltà.)

si fanno avanti.

Cal. (Ella è qua, vò lì a cantare.)

Not. (Di là a leggere vad'io.)

Rac. (Troverò lo spasso mio
Nella loro asinità.)

Cal. „ T'intendo amico rio *canta.*

„ Col basso mormorio
„ Vuoi dirmi in tua favella,
„ Che quella è una crudel.

Rac. V'intendo amiche aurette,
Voi sussurrando dite,
Donzelle sì fuggite
Dagli uomini infedel.

Not. Et sic quia etcetera *legge.*

Mulier burlasse gli uomini,
E' una gran. . basta etcetera
Non voglio criticar.

Rac. Signor Notajo etcetera
Le donne lei non nomini,
O ch'io... ma basta etcetera
Con voi non ci ho che far.

Cal. Io canto, e a voi non bado.

Not. Io leggo un assertiva.

Rac. Da bravo e viva, e viva,
Gran testa in verità.

SCENA XVII.

Don Rospolone, e detti.

Ros.

BRAVISSIMI, mi piace,
Godete, divertitevi,
Ma con tranquilla pace

Badate un po' al giudizio,
 Ch'or vi farà *ex officio*
 Il sior Governator.
Cal. Che ordin? che giudizio?
Ros. Cos'è quell'*ex officio*?
Not. Bellezza, e che ne so.
Ros. Lei col mandato in casa
 Adesso *ad omnem ordinem*
 Sen vadi, mio signor.
 Mandato *per Palatium*
 Colla penal di carcere
 A lei quì faccio ancor.
 E tu se pur civetti
 Con questi due soggetti
 Condotta fuor del Feudo
 Sarai fra poco ancor.
 a 3 Ma qual sorpresa è questa,
 Che m'agita, e funesta!
al. A me mandati, ed ordini!
ic. A me l'uscir dal Feudo!
t. A me catture, e carceri!
 a 3 La Baronessa al certo
 Tal colpo mi maudò.
l. No, no, mia Rachelina,
 Di quà non partirò.
ic. Andate... oh che ruina!
 Mai più vi guarderò.
st. Oh muttria mia tapina
 Dove ti asconderò.
ac. Oimè la Baronessa...
st. Oh diavolo scappiamo...
al. Nella Capanna entriamo.
ac. Oibò non lo permetto.
 a 3 E' un caso maledetto,

al Not.

a Cal.

al Not.

parte.

Che riparar non so.
 I due entrano nella Capanna di Rachelina,
 quale serra subito colla chiave di fuori, e parte.

SCENA ULTIMA.

Donna Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone,
 Servi, ed i due che fanno capolino dalle
 finestre della Capanna, indi Rachelina
 che ritorna.

Eug. Dov'è quell'indegno?
 Dov'è quell'ardita?
 Ad ambi la vita
 Farogli costar.
Ros. Son fatti i mandati,
 Qua venni in accesso,
 Farassi il processo,
 Se qui tornerà.
Lui. Ma troppa premura
 Ne fate, o Madama,
 Amate chi v'ama,
 Lasciatelo andar.
Eug. Che noja mi siete..
Am. Ma già che vedete,
 Che niente vi cura,
 Non serve a parlar.
 a 4 Mi vien Rachelina
 Piangendo di qua.

esce Rachelina piangendo

Rac. Signora, a queste lagrime
 Movetevi a pietà.
 Vassalla oppressa, e misera
 Di me più non si dà.
ug. Che puoi tu dir? favella.

*b

Rac. Sentite, e poi stupite.
Not. (Che cancaro sarà!)
Cal. (Amico, e chi lo sa!)
Rac. Io stava a casa mia
 Soletta a lavorar,
 Il sior Baron ardito
 Con quel Notajo unito
 Entrarono pian piano
 Così per m'afferrar.
 Scappai come potei,
 Di dentro gli ho serrati,
 La chiave è questa: or lei
 Giustizia mi ha da far.
Not. Colei che cos'ha detto?
Cal. Ci ha ruinati affatto.
Eug.
Lui. {
Rac. {^{a5} Gli indegni stan sul fatto,
Ros. { Dunqu'è la verità.
Am. {
Cal. Sentite, a me...
^{a 5} Tacete.
Not. Cotesta donna...
^{a 5} Andate.
Cal. Lei fu che qui...
^{a 5} Calate...
 O la Capanna in cenere
 Qui subito andrà.
Not. {
Cal. {^{a2} Or vi faremo intendere
 Qual sia la verità.
^{a 5} Una baldanza simile
 Impune non andrà.
Cal. Signora mia...
Not. Sentite...

Eug. Sentir nessun deslo.
 Due malandrin voi siete:
 Tradita sì son io,
 Ma pene adesso avrete
 Eguali al vostro error.
Not. Amico...
Cal. Rospolone...
Ros. Compresi già il reato:
 In quest'occasione
 Son Rospo diventato,
 E armato già mi sono
 Di sdegno, e di rigor.
Cal. Ch'ai detto tu?
Not. Ch'ai fatto?
Rac. Ho detto quel ch'è stato.
 Signori, io non son quella,
 Che avete voi pensato:
 Giustizia adesso bramo,
 Giustizia, miei signori.
Not. Amico...
Cal. Luigino...
Lui. Indegni, andate in bando.
 Ho braccio, ho petto, ho core,
 Ho spirto, ho forza, ho brando,
 So ben di questa dama
 Difendere l'onor.
Cal. Figliola...
Not. Mia ragazza...
Am. Già so, già so chi siete.
 Si deve oprar la mazza
 Con genti sì indiscrete,
 In faccia non avete
 Vergogna, nè rossor.
^{a 5} Una baldanza simile

Impune non andrà.

{ Oimè, che gran battaglia!
 Che guerra assai funesta!
 Not. { Ragion domando a quello,
 Cal. { ^{a2} Ragion domando a questa,
 Nessun v'è che m'ascolta,
 { Che farmi, oh dio, non so!

Tutti fuorchè Calloandro, ed il Notaro.

Convinti entrambi sono,
 Confusi, e disperati;
 Ma non si dà perdono
 A due ribaldi ingrati:
 E' privo di ragione
 Chi femmine insultò.

Fine dell'Atto Primo.

 * A T T O S E C O N D O . *
 *

SCENA PRIMA.

Strada.

*Donn'Eugenia, Don Luigino, Don Rospolone,
ed Amaranta.*

Lui. **M**ADAME, perdonate,
 L'amor per quell'ingrato vi fa fare
 Qualche corbelleria particolare.

Eug. La vostra gelosia mi ha rusticata.
Andiam Governator.

Ros. Giusto è il sospetto,
 Che sian tornati dalla Molinara;
 E se han mancato all'ordine del Foro
 Si hanno dal Feudo esiliar costoro.

Am. Quest'è la gelosia,
 Che vi fa favellar, Sior Rospolone,
 Pensar dovrete un poco
 All'avanzata età.

Ros. Pensa alla tua.
 Che se l'Uomo s'invecchia,
 Senno, e giudizio acquista;
 Ma la Donna al passar dell'età verde,
 Come grinza si fa giudizio perde.

Am. Ah, ah, mi fate ridere,
 Povera antichità,
 Le donzelle amabili
 In cuor vi fan sensibili,

Ma tentan gl'impossibili
Le vostre vanità.
Almeno dal canto mio
La regola la sò.
Se non son giovinetti,
Se non saran brillanti,
Se non avran contanti,
L'amor io non farò.

Eug. Ite ad accompagnarla Don Luigino.

Lui. Già servirvi, e crepare è il mio destino.

SCENA II.

Camera rustica con due Stanze laterali.

Rachelina lavorando, e un po'dopo *Calloandro*
che sopraggiunge, e si resta in ascolto.

Rac. **N**EL cor più non mi sento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amor è un certo che,
Che disperar mi fa!

Cal. Ti sento, sì ti sento,
Bel fior di gioventù.
Cagion del mio tormento,
Anima mia, sei tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questo, oimè!

Pietà, pietà, pietà!
Quel viso è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Oimè! voi quà?

Cal. Mi ci ha condotto amore:
Non essermi tiranna,
Come stata mi sei nella Capanna.

Rac. Sento romore, io tremo.

Cal. E non sei sola,
Ci è da tremar per tutti.

Rac. Ogni momento
Par che avanti mi porti
La Baronessa, entrate in quella stanza,
E se mai quella giunge, a un cenno mio
Vestitevi cogli abiti
Di Giardinier che nel cassone stanno,
Così ve n'uscirete,
E sospetti di voi non si faranno.

Calloandro entra in una delle Stanze.

SCENA III.

Rachelina lavorando, e *Notaro Pistofolo*.
che giunge, ed osserva.

Rac. **N**EL cor più non mi sento
Brillar la gioventù.
Cagion del mio tormento,
Amor ci colpi tu.
Mi stuzzichi, mi mastichi,
Mi pungichi, mi pizzichi,
Che cosa è questa, oimè!
Pietà, pietà, pietà!
Amore è un certo che,
Che delirar mi fa.

Not. Bandiera d'ogni vento

Conosco che sei tu,
Da uno insino a cento
Burli la gioventù.
Tu stuzzichi, tu pizzichi,
Tu pungichi, tu mastichi,
Che ognun grida: oimè!
Pietà, pietà, pietà!
La donna è un certo che,
Che delirar mi fa.

Rac. Voi quà siete tornato?
E l'ordine, e il mandato?

Not. Che mandato?

Si etiam carcerato

Io avessi d'andar, *quatenus opus*,
Mi voglio vendicar. *passeggia adirato*

Rac. (E' grazioso quest'uomo! ma io farogli
Passar tanta bravura.)

Notar! misera me! vengono birri.

Not. Birri? sai che hai da far, digli che ho male.

Rac. (Ha imbianchito già il volto.)

Il Ciel ve lo perdoni,
A rompere il Mandato.

Not. Figlia mia cara, cara,
Quà non s'è rotto nulla.

Rac. Andate lì a serrarvi, e per cautela,
Quand'io ve lo dirò, vestite gli abiti
Di Molinar, che stanno accanto il letto,
Così se giungeranno
Genti, non averan di voi sospetto.

Not. Cospetto di Baccone,
Saria per me uno smacco inopinato,
Se andassi *per puellam* carcerato.

Rac. Ma chi entra? oimè tapina!
In persona la Baronessa!
E col Governator! son rovinata.

Come farò? usiam l'indifferenza.
Quale onor mi fa Vostr'Eccellenza.

SCENA IV.

*Donna Eugenia, Don Rospolone, e detta,
entrando i primi girano osservando
d'ogn'intorno la Stanza.*

Eug. **R**ACHELINA, che fai!

Rac. Sto qui soletta

A lavorar.

Ros. Soletta? chi sa quanti
Carri coperti abbiamo in queste stanze.

Rac. A ciò non vi rispondo.
Perchè io, quando parla
L'asino, non l'intendo.

Eug. Olà!

Ros. Non me ne offendo:
In bocca delle belle
L'asino anch'è virtù.

Eug. Vorrei vedere
Le tue camere un pò.

Rac. Ci avrei piacere,
Ma per or non si può.

Eug. E la cagion?

Rac. Lì dentro vi son uomini, e non vonno
Farsi da voi vedere.

Ros. (Lì cova il gatto.)

Eug. Ma che uomini son?

Rac. Due innamorati,
Che in sentirvi salir li ho celati.

Ros. Signora, ella è confessa.

Eug. Voglio entrar.

Rac. Perdonate morreste di vergogna.
Per il caldo denudati si sono.

Ros. Bene: ci entro io,

Che son uom.

Rac. Non s'incomodi.

Or li farò sortire.

Giardinier mio Cugino,

Esci un po' qua suonando il chitarrino.

Cornelio mio Garzone

Vieni fuori suonando il colascione,

Che anch'io prenderò in mano il tamburrino.

E faremo a nostr'uso un bel festino.

Ros. Che giudizio voi fate?

Eug. Io non sono più in me. Ben mi affatico

Per bandir dal mio cor quell'incostante:

Ma tal forza non ha, chi vive amante.

Pietoso amore alfine

I passi miei tu guida,

Clemente il cielo arrida

A voti miei una volta, acciò ritorni

Ad essere il mio cor lieto, e contento,

Per colui, ch'è cagion del mio tormento.

Ah son questi i preziosi momenti

Di scoprire l'ingrato mio bene.

Quando mai finiran le mie pene,

E contento il mio core sarà?

ritorna Rachelina col tamburro.

Rac. Ecco s'apron le porte, e fuori vengono

Cornelio il mio Garzone, e il Giardiniero:

Spettatori or sarete d'una tresca

Allegra, curiosa, e villanesca.

entra.

SCENA V.

Detti, e Don Calloandro leggiadramente vestito

di Giardiniero, e Notaro Pistofolo da Molinaro

ambì coi suddetti istrumenti.

Cal. IL Villan, che coltiva il giardino

Qualch'oretta in travaglio ne sta:

Ma poi quando alla bella è vicino

Scherzosetto si spassa a cantar.

Not.

Il Mugnajo che va nel molino

Verso sera tralascia il mugnar,

Ed a canto a un dolce visino

L'ore tarde si va a solazzar.

Rac.

Quanto è bello l'amor contadino,

Differente da quel di Città.

Qui gli amanti stan sempre in festino

Lì tutt'ora si sta a sospirar.

a 3 Coi stromenti vogliamo far chiasso,

Colle Gambe vogliamo ballar.

Eug.

{ a2 In sentirli ci ho gusto, e mi spasso

Ros. Quant'invidia la lor libertà!

Not. e Cal. partono.

Rac. Gli amanti miei, vel dissi, quelli sono:

Coi quali, scuserà Vostra Eccellenza,

Se per girmi a spassar chiedo licenza,

Vi lascio in casa a far dei complimenti

La mia vecchia mamma coi miei parenti.

parte appresso ai suddetti.

SCENA VI.

*Donna Eugenia, Don Rospolone, poi Don Luigini
ed Amaranta, che sopraggiungono.*

Eug. CHE graziosi villani!

Ros. Ecco, che a torto

Offendemmo il candor di Rachelina.

Eug. Ma il lasciarci qui adesso in casa sua

E con quelli partir subitamente

Mi fa correr la mente!

Ros. Indizio certo,

Ce il contrabbando è in casa.

⁴⁴
Eug. Visitiamo meglio
Il stanzin.

Ros. E' necessario. Entriamo... *nel voler entrare*
sopraggiungono i due suddetti, e fermano.

Lui. Madama mi rallegra.

Am. Anch'io con voi
Signor Governatore.

Ros. Ma perchè?

Lui. Perchè entrambi siete stati,
Perdonate l'ardir, ben corbellati.

Eug. Come?

Lui. Incontrati abbiamo
Per quella strada, che conduce al bosco
Un Giardinier, ed un Molinar: diceva
L'uno gran sciocca, ch'è la Baronessa,
Conosciuto non mi ha per Calloandro.

Am. E l'altro soggiungeva;
E il signor Governator che ha del somaro,
Non ha visto che io era il Notaro.

Eug. Oimè, che colpo è questo! or sì comprendo
Perchè fuggì di qua la Rachelina.

Ros. Oh rossor del mio Foro!

Eug. Al bosco andiamo. Si cerchino.

Ros. Li voglio costituir... poi processar.

Am. Che vecchio ingaluzzito!

Lui. Ho poi qualche speranza
Di cangiamento in voi?

Am. Giudizio, e sofferenza.

Lui, Merito mi farò colla pazienza.

partono.

SCENA VII.

Bosco con rupi praticabile.

Don Calloandro, Notaro, poi Rachelina.

Cal. **D**UNQUE il Notar tu sei?

Not. E lei Don Calloandro? Quella frasca
Ci ha ingarbugliati *ad invicem*.

Cal. Ma eccola
In tempo.

Rac. Oh come adesso

Fremeran contro noi la Baronessa,
E Rospolon: ma restin corbellati,
Or mi scelgo lo sposo.

Così tutte a mio danno
Le lingue in avenir non parleranno.

Cal. Saviamente: io direi

Di prenderti un bellino,
Che ti faccia affettuosi complimenti,
Che balli così ilare, e brillante,
E nell'amoreggiar sia penetrante.

Not. Che penetrante? Senti figlia mia,
Se indovinar la vuoi, prendi uno sposo
Fermo, e compendioso,
E che bene le stia la penna in mano,
Se nò che fai? un matrimonio in vano.

Rac. Lasciate, ch'io rifletti.

Cal. (Guardami negli occhietti.) *piano a R.*

Not. Leggi questa scrittura.

accennandole la sua faccia

Cal. (E' quello un succhia inchiostro.)

Not. Quegli è un pigmeo.

Cal. Vedemi smaniar con leggiadria.)

Not. (Guarda ch'egli ha parole, e pochi fa.)

Cal. Dovrebbe persuaderti
La mia delicatezza.)

Not. E' meglio un Maccherone
Che dodici lasagne.

Cal. (Se così non risolti, per le piazze
Correrò forsennato in questa guisa.

Termalo è pazzo, e pazzo.

Rac. Ma voi mi confondete ,
Spetta a parlare a me.

Cal. Sì , ma ricordati....

Not. Ehi , ehi ; non si violenta
La volontà del testator. Lei dica.

Rac. Io desio di far para con paro :
Quel di voi prenderommi ,
Che risolve di farsi Molinaro.

Cal. Molinar ?

Not. Molinaro ?
Oh desolazion del privilegio !
Cattera ! e se fo questo
Posso dare di mano
A quelli che al molin portano il grano.

Cal. Abborro questa vil condizione.
Un astro io son , e nei Celesti segni
Letto non ho sin ora
Che un astro Molinar vi fosse ancora.

Not. Astro un Notaro sì.

Rac. Dunque mi vado
Altro sposo a trovar.

Not. Aspetta (e io
Dal Notarismo che ne spero ? In Curia
Io non ho più negozj ,
Ci ho posto il catenaccio , e i miei Curiali
Van cogliendo insalata.) Ma mi dica :
Molinar per un certo dato tempo ,
O in vitalizio ?

Rac. Molinar per sempre.

Not. Combatte nel mio core
L'inchiostro , e la farina.

Rac. Risolvetela , o parto....

Not. E' fatta , h'è vinto.

Cal. Oh Curia in precipizio !

Not. Che ho da far ? la virtù sempre ha il suo v

Rac. Anzi cangiar dovete
Il nome di Pistofolo
In quello di Cornelio ,
Come allor vi appellai nel Camerino.

Not. Capisco.

Cal. Anche Cornelio.

Not. Alla sua discrezion tutto mi dono ,
Se Cornelio mi vuoi , Cornelio io sono.

SCENA VIII.

Don Calloandro solo.

O IME ! comincia (ahi lasso !)
A conoscere il core
L'effetto già del suo commesso errore.
Dunque la Rachelina
Non più vive per me , nè io per lei !
Oh stelle , oh furie , oh dei ! codesto ferro
Il sole eclisserà del mio sembiante.

cava di saccoccia un celiello.

Muore senza dolor , chi muore amante.
Incido in questo tronco il caso mio ,
Indi tragitterò nel fosco obbligo ,

incide alcuni versi in un

Veggio fra l'ombre il varco
Dell'Acheronte oscuro ;
Già col Nocchier m'imbarco
Per la maggion d'orror.
Odo una cupa voce ,
Che di lontan mi dice ,
Chi sei ? son l'infelice
Scherno d'un empio amor.
Uu suono or dolce , e caro
D'armonici improvvisi
M'invita dagli Elisi

Già Paure a respirar.
 Fan tresca i spirti amanti,
 Mi acclamma ogn'ombra bella;
 Ma calma senza quella,
 Oh dio non so trovar.

SCENA IX.

*Rachelina, poi Don Rospolone, indi il Notaro,
 tutti fuggendo per diversa strada? per ultimo
 Don Calloandro.*

Rac. **M**ISERA me, dove mi salvo! ... il matto
 Calloandro un fracasso
 Facendo sta per questo bosco! ...

Ros. Il Diavolo

Non puo far quel che fa Don Calloandro.

Not. Cattera! Colpi da disperato,
 E senza *juris ordine servato*.

Ros. Voi qua vi voglio entrambi
 Rei principal della rivoluzione;
 Poichè per non sposarmi
 Hai posto o Rachelina il Feudo in armi.

Rac. Siete un matto mattissimo.

Not. Crepa, o Govenator.

Ros. A me? ove siete
 Magnifici satelliti, e agozzini.

Not. Allontaniamoci.

Rac. Andiam.

Not. Ma qual rumore!

Ros. Oimè Calloandro vien pien di furore.

Cal. Pur ti raggiungerò, barbaro imbelle.

Dite, vedeste a sorte

Andar per questa selva

Fuggitivo guerriero,

Porta scomposto il crin, irte le chion

Senz'asta, e brando, e Mandicardo ha nome.

Not. L'ho veduto al Caffè.

Cal. Ma tu non sei

Il mio rival Medoro?

Angelica dov'è? Paga ribaldo

Con il tuo scempio il torto,

Che ardisti far poc'anzi all'amor mio.

Not. Ajuto...

Ros. E' morto.

Rac. Adaggio.

Se Angelica lei vuol, quella son io.
 (Così lo salverò.)

Cal. Angelica... sì Angelica... ti accolgo
 Tenero fra le braccia, anima mia.

Ros. (Bella davvero.)

Not. Bon prò a Vossignoria.

Cal. Ti stringo, e ti restringo,
 La bianca man ti bacio...
 Ma Medoro che fa?

Not. Vi sto servendo

Da (flambò) che ti pare?

Son pillole da farmi tranguggiare?

Rac. (Taci bestia.)

Cal. Mia dolce

Regina del Catai...

Not. Dolce Regina

Del catarro? (io crepo *ab intestato*.)

Rac. Caro mio dolce amore.

Not. (Di più?)

Ros. Ma mio signore,

Badar dovete all'obbligo

Pensato che avete

Con donna Eugenia...

Cal. Oh alfin ti ho ritrovato,

C

Indegno Mandricardo,
 Infingardo, codardo,
 Testardo, e poi buggiardo,
 Col mio braccio gagliardo
 Ti ammazzo sbrano, ed ardo.

Not. Poi levatogli il lardo,
 Ne farai un regalo a don Leonardo.

Cal. Medor mi burla. Or la tua pena è questa.
 Abbiti, per emenda, un corno in testa.

Not. Aimè! *siede su di un sasso mezzo svenuto.*

Rac. Chi mi sostiene... *finse svenire buttandosi*

Ros. Si muore a due. *sopra un altro sasso.*

Cal. Che fai parla mio bene?

Rac. Ahi, ahi, chi mi sostiene,
 Non mi reggo! non sto bene!

Nel vedervi irato, e fiero

Minacciar quel poverino,

Il mio cor tantin, tantino

Nel mio sen divenne già.

(Ah trovassi una maniera

Per poterli corbellar.)

Un orror entrambi assale,

Trema quello, e tremo io,

Quel furror tremendo, e rio

Raddolcite per pietà.

Chi mi segna? chi mi slaccia?

Ahi, ahi, l'affanno cresce!

Voglio aceto, erbe odorose

Voglio cose da ristoro,

Deh cercatele... correte...

Sommi dei! già manco, e moro,

Nè soccorso al.. cun mi dà...

*Finge svenire, e tutte le sue azioni sono
 imitate dal Notaro. I due entrano.*

Son partiti, andiamo adesso,

Non si tardi un sol istante,
 Un bel matto, e un vecchio amante
 Son ben facili a imbrogliar. *parte.*

SCENA X.

*Don Rospolone, e Don Calloandro da Scene opposte
 con erbe in mano.*

Ros. **E**cco l'erbe odorose...
 Ma dove son?

Cal. E' qua il ristorativo...
 Ma Angelica dov'è?

Ros. Cattera! è stata
 Falsificata dunque
 La sincope?

Cal. Perduta l'ho di nuovo.
 Tutte queste campagne
 Devasterò. Ammazzerò Pastori,
 Strascinerò giumente, e giù del ponte
 Nell'acque piomberò con Redomonte. *part.*

SCENA XI.

Don Rospolone, poi Amaranta.

Ros. **D**UNQUE bisognerà, che al mondo nato
 Io sia per esser sempre corbellato?
 Donne mai più.

Am. Signor Governatore,
 Donna Eugenia vi vuol. Poichè in pazzia
 Sentì che andato sia don Calloandro.

Ros. Non voglio al mondo mai
 Più con donne trattar.

Am. Per qual cagione?

Ros. Perchè senza voi femmine sleali
 Saremmo noi uomini immortali.

Che secolo è questo,
 Che mondo, ch'età!
 La giovane inganna,
 L'astuta t'imbrogliava,
 La bella è tiranna,
 La scaltra t'ingoja,
 La vecchia t'annoja,
 Disgusto ti dà.
 Che secolo è questo,
 Che mondo, ch'età.
 Gli occhietti appannati,
 Le bocche strettine,
 I colli piegati,
 Le voci più fine
 Sian nobili, o basse
 Sian belle, o sian brutte
 Fuggitele amici,
 Che dramma di buono
 La donna non ha.

parte.

Am. Misera me, se un sposo mi spettasse
 Vecchio come costui pieno di stizza,
 Piuttosto stimerei
 Di farmi zitellina i fatti miei.

parte.

SCENA XII.

Notaro, poi Rachelina

Not. **S**E fra due littiganti il terzo gode,
 Voglio godere anch'io, ora che mia
 E' Rachelina.
 E che d'altri non sia...
 Ma eccola, che viene.

Rac. Ah!

Not. Che cos'hai? parla mio territorio
 Arborato, vitato, e non fruttato,

Ti senti qualche cosa?

Rac. No.

Not. Via parla,
 S'hai qualche voglia dillo.

Rac. Non vò nulla.

Not. (Ah sta ritrosa;
 Ho inteso cosa vuol la cara sposa.)
 A noi, porgimi intanto
 La rispettiva man.

Rac. Cosa volete?

Not. I diritti a me spettanti
 Del matrimonio, carezzette, smorfie,
 Scherzi, risetti, pizzicotti, etcetera.

Rac. Non mi toccate un deto
 Se non volete averne cinque in volto.

Not. Come cinque? intendiamoci.
 Punto. Moglie, e perchè
 Dai tal risposta a me?

Rac. Ah, chi mi tolse
 I lumi a maritarmi? ho fatta, ho fatta
 La bestialità.

Not. Di più? mi pare,
 Che l'ho fatt'io ben bella,
 Non scesi no, precipitai di sella.

Rac. Ah mia vita passata dove sei!*Not.* Ah dove siete elapsi giorni miei!

Rac. Il mio garzon il piffaro suonava,
 Ed accanto al molin io faticava!

Not. Notar Pistacchio mi dettava, ed io
 Per me facea scritture a modo mio.

Rac. Cantava un Calandrin la romanella,
 Ed io stava a sentir ridente, e bella.

Not. Contratti cum lesione capitava,
 Negozi al non plus ultra, ed io imbrogliava.

*c

Rac. Intorno al mio molin, sempre girava
Un Ganimede, che mi amoreggiava.
Not. Alla mia Curia mai non ci mancava
Qualche donnetta, che m'accarezzava.
Rac. Potessi tornar libera!
Not. Potessi svincolarmi!
Rac. Quand'è così, ritorna
Dalla donnetta tua.
Not. E tu va, torna
A far le smorfie col tuo Ganimede,
Rac. Dunque ti lascio, addio.
Not. Sbigna; e resta reciso il matrimonio.
Rac. Subito, affatto, affatto:
Non intendo di aver più te vicino.
Torna alla Curia tua.
Not. Vanne al molino.
Rac. Oh il mio caro pupazzetto
Volea farmi il damerino!
Poverino, poverino,
Sarà matto, e non lo sa.
Not. La madama campagnola
Ella ha guaste le cervella!
Pazzarella, pazzarella,
Vatti in fretta a far legar.
Rac. Il bel pupo mio tu sei.
Not. Tu sarai la mia pupazza.
Rac. Salta su.
Not. Fa giuochi in piazza.
a 2 Ed a suon di zampognetta
Così mettiti a ballar.
Not. Dico il spasso è terminato.
Rac. Hai finito di burlarmi.
Not. Potrò far l'innamorato.
Rac. Ma con garbo, e serietà.
Not. Ah mia bella molinara

Tu il cervel m'hai macinato
Me lo giri, me lo impasti,
Me lo arruotti, e fai pagnotte,
Poi appena che son cotte
Te le stai così a mangiar.
Rac. Ah mio dolce, e bel Notaro
Tu il mio cor m'hai posto in carta
Tu ci scrivi, tu ci cassi,
Ci fai punti, fai postille,
E le liti a mille a mille
Ci fai sempre germogliar.
Not. Oh che grazia serbi ognora?
Rac. Oh che brio, che m'innamora!
a 2 Già in cor nascer mi sento
Una cosa sì gustosa,
Che il mio labbro dir non sa.
E' dolcezza... no dolcezza!
E' contento... no contento!
E' un bollor del dio d'amore,
Che fa strepito nel core,
E lo fa per contentezza
Svolazzar di qua, e di là. *partono.*

SCENA XIII.

Donna Eugenia, e Don Rospolone.

Eug. SIOR Rospolone, portatevi
voi di persona ad incontrar tre medici,
Ch'ho mandato a chiamare
Dal Casal qui vicino
Per curar Calloandro. *parte*
Ros. Vado a servirvi. Oh adesso
In acconcio mi vien di vendicarmi
Del Notar mio rivale.
Vada in cento malore

Il mio governo. Amore
Mi ha rimbambito. A travestirmi io vado
Da medico, con due
Scrivan della mia corte,
Direm, che siamo i Medici: indi voglio
Sul Notar rovesciar tutto l'imbroglío. *parte.*

SCENA XIV.

Notaro, Rachelina, Don Calloandro, ed Amaranta

Not. **Z**ITTO zitto, a passo a passo,
Vieni, o bella, e sta sicura,
Quando l'aria si fa scura
Fuor del Feudo si andrà.

Rac. Ogni tronco, ed ogni sasso
Par che un ombra mi diventa,
E più timida, e più lenta
Il sospetto, oh dio! mi fa.

Not. Un sconsuasso intorno sento.

Rac. Me tapina, che sarà!

Am. Colloandro infuriato
Per la selva fa un fracasso,
Per chiamare, affretto il passo,
Donn'Eugenia, ch'è di là. *parte.*

Not. { ^{a2} Salva, salva, scappa, scappa,

Rac. { ^{a2} Un tremor mi sento già.
Nel fuggire s'incontrano con Don Calloandro, il quale dice al Notaro.

Cal. Qui ti sfido, o mostro infame,
Vieni pur ch'io non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.

Not. No, di morte io non ho fame,
A pugar sol mi sgomento;
Ma a fuggir son un terror.

Rac. Ah! non più, che il cor s'affanna

Cal. Tutto oppresso dal timor.
Mia bellissima Arianna,
Il mio ardir cede all'amor.
Not. E a me Pluto mi condanna
Di far ciera in tutte l'or

SCENA XV.

Donna Eugenia, Amaranta, e detti.

Eug. **T**RADITOR, fallace amante,
Per chi pazzo diventasti?
Anche ardisci sospirar?

Cal. Ma qual furia, qual sembiante!
Ti abborrìsco, e ciò ri basti:
Voglio andarmi a sobbissar. *parte.*

Eug. { ^{a2} Seguitiamo il forsennato,
Am. { ^{a2} Che da Medici guarito,
Non sarà poi tant'ingrato
Con chi fida l'amerà.

Rac. { ^{a2} Tutto il sangue s'è gelato,
Not. { ^{a2} Par che un sasso già divento,
A momento perdo il fiato,
Ah di me che ne sarà!

SCENA XVI.

*Don Rospolone in abito di Medico, seguito da
altri due finti Medici, i quali uscendo con
serietà, al cenno di Rospolone vanno a
porsi in mezzo al Notaro, e detti.*

Med. a 3 **S**ISTE insanus, vel freneticum
In consulto Medicorum,
Notomia de cevelorum
Nel tuo capo si ha da far.

Rac. {^{a2} Chi saranno questi qua!
 Not. {
 Ros. Stete attenti al concertato
 Che la mancia ho per voi qua.
 Not. Chi voi siete miei signori?
 Med. a 3 Siamo fisici, e dottori,
 E a guarir venuti siamo
 La tua insana iufermità.
 Not. Or li piglio a *scopulorum*,
 E gli aggiusto come va.
 Ros. Oh che ottima pensata
 Troppo ben l'abbiam tiata;
 Di sposarmi or Rachelina
 Non ci avrà difficoltà.
 Or va tu colla carina
 Le mie nozze a combinar.
Manda un Medico appresso a Rachelina.

SCENA ULTIMA.

*Donna Eugenia, e detti, poi Amaranta, indi
 Don Luigino da varie strade, e per ultimo
 Don Calloandro, il Notajo, e Rachelina,
 l'uno dopo l'altro.*

Eug. **I** Medici voi siete?
 Per carità accorrete,
 Poichè don Calloandro
 Nessun lo può frenar.
 Ros. {^{a2} Andiamo in questo istante
 Med. {
 Am. Il matto a medicar...
 Per carità venite,
 Pistofolo in quel loco
 Frenetico, e tra poco
 Può matto diventar.

Ros. {
 Med. {^{a2} Corriam nell'altro loco
 Pistofolo a sanar...
 Lui. Da lì volgete il passo,
 Perchè la Rachelina
 Delira, e fa fracasso
 Sta già per impazzar.
 Tutti. Che folla di sconquasso
 Vi sta per ogni via!
 Or più non è pazzia,
 Contaggio è questo qua.
 Eug. {
 Am. {^{a3} Ma vien di qua Calloandro,
 Lui. Vediam or che sarà!
 Cal. Dov'è? deh chi m'addita,
 Il capo mio dov'è?
 Era il mio capo unito
 All'idol sospirato
 Se l'idolo è fuggito
 Io capo più non ho!
 Med. {
 Eug. {
 Am. {^{a4} Lo veggio a mal partito,
 Ros. Se guarirà non so.
 Not. Dov'è? chi l'ha incontrata?
 La moglie dove sta?
 Era la moglie mia
 Una gran massaria,
 Se quella se n'è andata,
 Io poi che mangerò.
 Med. {
 Eug. {
 Am. {^{a4} La testa s'ha giuocata,
 Ros. Più matto esser non può.
 Rac. Dov'è? dov'è? parlate,

Chi visti, oh dio! gli avrà?
 Due cari innamorati
 Son pazzi diventati,
 Or io per far l'amore
 Con chi m'ho da fidar.

Lui. Via fate il vostro ufficio,

Eug. {^{a3} Vedete, se potete,

Am. Poterli risanar.

Ros. { Or or vedrà madama

Med. {^{a2} Da noi che si sa far.

vanno per accostarsi, e timorosi si arrestano.

Cal. Ah Rachelina amabile...

Rac. Andate all'incurabile.

Nct. Ah cari occhietti belli...

Rac. Andate ai matterelli.

Cal. { Dov'è del cielo un folgore,

Not. {^{a2} Un fulmine dov'è?

Tutti fuorchè Calloandro.

Oimè! che sguardi torbidi,
 Tremar mi fanno affè!

Tutti.

Pian pian me l'avvicino...
 Ma mi minaccia, oibò!...
 Mi accosterò un tantino...
 Ma dubito: no no.
 Che visi! che guardate!
 Che ciere da saette!
 Son cose maledette,
 Che m'empiono d'orror.

Fine del Dramma.

63826

2030

Car el me ben
 cat a fat got
 che dal lo ben
 mignando' più mignoto
 mi mignocardi
 che quando ti
 amavi di cojona
 vi car el me
 ben presto die
 vi sai l'amico non
 p. erde a costà
 O. l. 109 10 8/8